

Regole da riscrivere

di ALESSANDRO PFAIFFER

Da sempre, quello del “masegnante”, è stato considerato un mestiere di serie “B”. Tanti, ancor oggi, lo reputano tale anche se, una serie di cattivi esempi d'intervento, dovrebbe averne fatto rivalutare l'importanza.

Da qualche anno assisto, con rammarico, al “canto del cigno” di questa professione che da tre generazioni costituisce l'attività primaria della mia famiglia. Spero che l'opportunità di poter esprimere le mie opinioni, perplessità e suggerimenti su questo Quaderno edito da Insula e dedicato alla pavimentazione di Venezia, incontri qualche consenso da parte dei lettori ma, soprattutto, possa essere di stimolo per tutti quegli amministratori che possono ancora riuscire a salvare questa attività così indispensabile

per la conservazione della secolare pavimentazione che disegna le strade della nostra città.

Non voglio apparire eccessivamente refrattario all'introduzione di novità sulle modalità di svolgere questo mestiere; se vi è un modo di “aggiornare” quanto c'è di antico ed artigianale con una interpretazione moderna, imprenditoriale e dinamica è certamente giusto discuterne e adottarlo. Bisognerebbe però, prima, riscrivere alcune regole per evitare il rischio che ognuno sperimenti in modo scoordinato le proprie tecniche su un patrimonio che è, invece, unico e di tutti.

Occorre trovare il giusto compromesso tra operazioni volte al restauro dell'esistente per porre argine al degrado e l'introduzione di nuove soluzioni costruttive e nuovi materiali, superando talvolta il primo impatto visivo e psicologico.

Chi è depositario di un patrimonio di conoscenze accumulato nel tempo deve poterlo trasmettere alla nuova generazione di tecnici ed operai. Purtroppo la manodopera “nostrana” è sempre più rara. L'invasione dell'operaio “*foresto*” avanza. Deve essere compito dell'impresa, di chi dirige e segue i lavori, trasmettere la nostra cultura e le regole di questo mestiere ai nuovi operatori. Diversamente da quello dei centri storici della terraferma, il sottosuolo veneziano è aggressivo, acido, corrode i sottoservizi provocando migliaia di guasti all'anno. Cementificare il sottosuolo, come può avvenire in città con traffico pesante è inutile e, forse, dannoso. Può servire solo a mascherare inadeguati sistemi di posa, e nel momento di intervenire a seguito di guasti o altri motivi, si provocheranno sicuramente



gravi danni durante la rimozione dei masegni per quanto accurata questa possa essere. Abusare poi nell'uso della sabbia per il rinterro è altresì pericoloso. Vagliare eccessivamente il terreno pure. Il sottosuolo è continuamente dilavato dall'azione della marea che, col suo ritmico e costante crescere e decrescere vuota, trascina via con sé gli inerti più sottili attraverso i più piccoli fori nei muri di sponda o, ancor di più, attraverso le fessure nei collettori, dando così origine nel tempo a pericolose cavità nel sottosuolo, con conseguenti cedimenti della sovrastante pavimentazione. Occorre poi tener conto che esistono varie tipologie di pavimentazione, evidenziarne i disegni, imparare a conoscere i segreti che questo mestiere custodisce, per risolvere le molteplici situazioni con le quali l'operatore si deve quotidianamente misurare. La "pettorina", la "testa dritta", le pendenze, le "serraglie", il verso.

Credo non si debba stravolgere questi disegni e queste soluzioni tradizionali di posa, arrivando al punto di vedere campielli con asimmetriche diagonali, trasformazione del classico disegno della pavimentazione in salizzoni a "spina pesce" in un'improbabile "V" o, ancor più, calli con i masegni posati di traverso (cosa oltretutto impossibile da eseguire in modo corretto, a causa dei numerosi "denti" che si vengono a formare nel normale profilo "a schiena d'asino" della sezione della calle stessa). Fra tante commissioni di studio e convegni, bisognerebbe forse riprendere l'iniziativa del recente corso-seminario organizzato dal Comune di Venezia presso l'Università di Architettura e, purtroppo, riservato ai soli addetti del Comune stesso ed a quelli degli Enti dei sottoservizi. Sarebbe auspicabile poter confrontare le esperienze di tutti gli operatori del settore, soprattutto di chi opera materialmente e quo-

tidianamente sulle pavimentazioni stesse di Venezia, anche per non disperdere e sprecare un'esperienza tramandata di generazione in generazione e acquisita "sul campo". E' necessario che da questo confronto si giunga a decidere come si deve operare, stabilendo in qualche misura una filosofia di intervento per il prossimo futuro, riscrivendo le regole, stabilendo le metodologie e valutandone attentamente i costi e i benefici, in modo tale che ad una domanda giustamente esigente da parte dei cittadini faccia riscontro una adeguata qualità delle prestazioni imprenditoriali, valorizzandole in modo coerente con il mantenimento di un patrimonio inestimabile al quale la città non può rinunciare.